

In vigore una norma di Monti: vietato investire anche in assenza di debiti

Una legge impedirà agli ospedali di curare bene

Alla faccia dell'autonomia

Il governo vieta alle Regioni di curarci

Per frenare gli sprechi degli ospedali del Sud, Palazzo Chigi blocca gli investimenti anche alle amministrazioni virtuose

di **FABIO RUBINI**

In un periodo storico in cui, grazie ai referendum di Lombardia e Veneto, la questione dell'autonomia gestionale e politica dei territori è tornata d'attualità, colpisce la vicenda dei blocchi alle assunzioni nella Sanità che si sta abbattendo sul paese (...)

(...) in maniera indiscriminata e che rischia di avere gravi ripercussioni sui livelli essenziali di assistenza (in gergo, Lea).

Nei giorni scorsi Lombardia e Toscana, due delle sei regioni con i conti della sanità in attivo (le altre sono Emilia Romagna, Veneto, Liguria e Basilicata) si sono viste bocciare dal governo un emendamento per togliere il vincolo di spesa sull'assunzione del personale e hanno lanciato l'allarme. Tutto nasce dalla finanziaria varata nel 2012 dal governo Monti, che prevede che entro il 2020 la spesa sanitaria regionale debba essere pari a quella del 2004 decurtata di un ulteriore 1,5%. Il tutto a fronte di prestazioni che nel frattempo sono aumentate sia in qualità sia in quantità (il caso più eclatante è quello del piano vaccinale dopo l'obbligo introdotto dal governo). La ratio di quella norma era il contenimento della spesa sanitaria che stava raggiungendo deficit da capogiro. Come sempre, però, il governo ha proceduto per tagli lineari, senza tener conto delle realtà virtuose. Così entro la fine di quest'anno, per esempio, Regione Lombardia dovrà tagliare il capitolo che riguarda il personale di 35 milioni. E così, ma con cifre che variano a seconda delle rispettive scelte politi-

che, dovranno fare tutte le altre regioni italiane. Pena una multa pari all'1% della quota parte del Fondo Sanitario Nazionale: la Lombardia, che nel 2017 ha avuto dallo Stato circa 18 miliardi di euro, rischia una sanzione di 180 milioni, il Veneto 90, l'Emilia Romagna 80, la Toscana 70, la Liguria 30 e la Basilicata 10, giusto per citare le Regioni con i conti in ordine.

«Se questo provvedimento riguardasse solo le regioni che hanno bilanci dissestati, mi troverebbe d'accordo - spiega l'assessore lombardo alla Sanità Giulio Gallera -. Ma il fatto che tutti veniamo messi sullo stesso piano è inaccettabile», anche perché «la Lombardia nel suo bilancio ha le risorse per sostenere l'assunzione di nuovo personale mantenendo i conti in equilibrio. Perché allora dobbiamo rischiare di togliere servizi?». Per questo motivo Gallera (e con lui i colleghi delle altre regioni virtuose) chiede: «Che lo Stato ci lasci utilizzare senza vincoli i soldi del Fondo Nazionale Sanitario».

E non è finita qui. La cosa più paradossale è che le Regioni non potranno più assumere personale, ma attingendo da un altro capitolo di bilancio potranno affidare gli stessi servizi a cooperative esterne. «In Lombardia lo facciamo raramente - spiega Gallera -, per esempio d'inverno per garantire maggiori posti letto in corrispondenza con le epidemie influenzali. Ma è chiaro che se dovrò scegliere tra chiudere un ospedale e affidare dei servizi all'esterno, sceglierò la seconda opzione».

Insomma questa vicenda, se

non troverà soluzione nel perimetro della finanziaria in approvazione, rischia di mettere a serio rischio la Sanità nel nostro paese. E a lanciare l'allarme, seppur indirettamente, è l'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, che in un recente studio ha stabilito che i Paesi che investono in questo settore meno del 6,5% del Pil non riescono a garantire i livelli minimi di sanità e vengono considerati "morenti". Bene, lo scorso anno l'Inghilterra ha investito nel sistema sanitario il 9,3% del Pil, la Germania l'8,9%, mentre la media europea si attesta all'8,5%. E l'Italia? Siamo fermi al 6,7% e con i prossimi tagli previsti al fondo nazionale (si parla di 500 milioni) la percentuale è destinata a scendere al 6%, ben sotto la soglia di allarme dell'Oms.

E, infine, che il controllo dei numeri non vada di pari passo con la qualità del sistema sanitario è evidenziato anche da un altro fatto concreto: nell'ultimo decennio il deficit della sanità in Italia è passato da un rosso di 6 miliardi di euro ad appena 710 milioni. Peccato però che le regioni del Sud non raggiungano (o faticino a farlo) gli standard minimi dei Lea. Un bel problema che rischia di aggravarsi se il governo continuerà a fare spallucce davanti alle richieste di quelle regioni che hanno dimostrato che si può fare sanità senza mandare in bancarotta lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO**IL PARADOSSO**

La finanziaria varata nel 2012 dal governo Monti prevede che entro il 2020 la spesa sanitaria regionale debba essere pari a quella del 2004 decurtata di un ulteriore 1,5%. Nel frattempo però il governo ha aumentato le richieste di prestazioni alle Regioni (per esempio sui vaccini). Le giunte si trovano così costrette a tagliare servizi anche in presenza di avanzi di bilancio.

PAESE MORENTE

L'Oms, che in un recente studio ha stabilito che i Paesi che investono nella sanità meno del 6,5% del Pil non riescono a garantire i livelli minimi di servizio. Lo scorso anno l'Inghilterra ha investito il 9,3% del Pil, la Germania l'8,9%, mentre la media europea si attesta all'8,5%. La percentuale italiana con questi tagli è destinata a scendere al 6%.